

Al raduno delle logge lombarde il capo della massoneria Gustavo Raffi attacca la gerarchia ecclesiastica e chiede il rispetto della laicità dello Stato

Il Gran Maestro accusa: «La Chiesa sta violando il Concordato»



Il Gran Maestro Gustavo Raffi all'Umanitaria a Milano

MILANO - Una Bibbia aperta nell'antico refettorio del convento, i fratelli seduti uno accanto all'altro, sotto l'affresco della Crocifissione tre musicisti suonano antiche melodie. Ma il religioso scenario racchiude un paradosso, oltre che un segreto: niente di più laico del summit di tutte le logge lombarde aderenti al Grande Oriente d'Italia, nella splendida sala degli affreschi della Società Umanitaria (gloriosa istituzione culturale milanese fondata, manco a dirlo, da un massone). I gonfaloni delle 54 logge lombarde (ben 6 sono quelle varesine, la provincia più densa di presenze dopo Milano) allineati lungo le pareti portano lo sguardo al pannello di sfondo con il disegno del firmamento e la sigla di dedica Al Grande Architetto Dell'Universo. Compassi, squadre e altri simboli completano la trasformazione del salone in temporanea sede del rito. C'è il Gran Maestro in persona, Gustavo Raffi, autore della rivoluzione della trasparenza tesa a scrollare di dosso dall'istituzione polvere e sospetti: «Chi non ha nul-

la da nascondere - ama dire - ha diritto alla riservatezza, ma chi gioca a nascondino finisce alla gogna sulla piazza». E la massoneria italiana, oggi, giura Raffi, non ha proprio più nulla da nascondere. E la massoneria che non si nasconde più, non esita nemmeno a prendere posizioni sulla scena politica: il delicato rapporto tra Chiesa e Stato occupa un posto importante, ma non il solo, tra le attenzioni: «Nessuno nega il diritto delle gerarchie ecclesiastiche di esprimere il loro pensiero, però - avverte il Gran Maestro - quando pretendono di dare ordini alla politica non rispettano il Concordato. Perché questo stabilisce diritti e doveri, e non si possono prenderne solo quello che fa comodo, pretendere benefici, finanziamenti pubblici, aiuti, e poi non rispettare la laicità dello Stato. Ma ancora più grave, in Italia, è la tendenza della politica a concedere alla Chiesa molto più di quanto chiede; anche se si capisce, quando si vincono le elezioni per 24mila voti, si pensa che la partita si giochi sullo zoccolo duro

del voto dei cattolici». Anticlericalismo veterorisorgimentale, garibaldino (già, anche lui, Garibaldi, era un Maestro!)? «No, rispetto per la libertà di tutti, perché lo scontro non è tra credenti e laici, ma tra intolleranti - credenti e non - e laici, anch'essi credenti e non. L'Italia è un Paese laico, e più la Chiesa si abbassa a far politica più le chiese si svuotano e le vocazioni vanno in crisi». Non sembrano in crisi, al contrario le vocazioni all'anti-chiesa per eccellenza: «Quando sono diventato Gran Maestro nel '99, gli iscritti al Grande Oriente erano circa diecimila, ora sono oltre 18mila e ci avviamo al record dal dopoguerra, vicini ai 20mila che erano nell'epoca d'oro risorgimentale e prefascista». Elite, consorteria? «No, gente impegnata nel sociale». Ed ecco iniziative come il "Pane quotidiano", rilanciata proprio ieri: prodotti alimentari offerti dalle aziende e donati ai poveri. «Lo facciamo da molti anni e altri poi ci hanno scimmiettato. Noi diamo, senza chiedere e senza far vedere chi dà».

Federico Bianchessi

